

ORIZZONTI

Calvino, il militante indipendente

LA LETTERA A «L'UNITÀ»

con cui se ne andò dal Pci e un racconto sulla lotta degli operai di una fabbrica torinese. Così ricordiamo lo scrittore a vent'anni dalla sua morte. E stasera sarà tra i «protagonisti» della Notte Bianca a Roma

■ di Italo Calvino

C

ari compagni, devo comunicarvi la mia decisione ponderata e dolorosa di dimettermi dal Partito. Ho rinnovato la tessera del '57 manifestando dissenso; questo dissenso non si è affatto attenuato col passare dei mesi, tanto che mi sono astenuto da ogni attività di Partito e dalla collaborazione alla sua stampa, perché ogni mio atto politico non avrebbe potuto non portare traccia del mio dissenso, e cioè costituire una nuova infrazione disciplinare dopo quelle già rimproveratemi. Insieme a molti compagni, avevo auspicato che il Partito Comunista Italiano si mettesse alla testa del rinnovamento internazionale del comunismo, condannando metodi di esercizio del potere rivelatisi fallimentari e antipopolari, dando slancio all'iniziativa dal basso in tutti i campi, gettando le basi per una nuova unità di tutti i lavoratori, e in questo fervore creativo ritrovavo il vigore rivoluzionario e il mordente sulle masse. Sono stato tra chi sosteneva che solo uno slancio morale impetuoso e univoco potesse fare del 1956 veramente l'anno del «rinnovamento e rafforzamento» del Partito, in un momento in cui dalle più diverse parti del mondo comunista ci venivano appelli al coraggio e alla chiarezza. Invece la via seguita dal Pci, nella preparazione e in seguito all'VIII Congresso, attenuano i propositi rinnovatori in un sostanziale conservatorismo, ponendo l'accento sulla lotta contro i cosiddetti «revisionisti» anziché su quella contro i dogmatici, m'è apparsa (soprattutto da parte dei nostri dirigenti più giovani e nei quali riponevamo più speranze) come la rinuncia ad una grande occasione storica.

In seguito ho sperato che il tradizionale centrismo della nostra Segreteria garantisse il diritto di cittadinanza nel Partito alle posizioni dei rinnovatori, come lo garantiva di fatto ai più radicali dogmatici. La linea seguita in questi mesi fino all'ultima riunione del Comitato Centrale (particolarmente grave perché il momento poteva essere nuovamente propizio a un passo avanti, e nulla si è mosso) e la drastica e sprezzante stroncatura del lavoro di ricerca di Antonio Giolitti (cui mi lega una profonda stima e una fraterna solidarietà) mi hanno tolto ogni residua speranza di poter svolgere una funzione utile pur ai margini del Partito.

Ho fiducia nel movimento storico che porterà il socialismo, da una forma d'organizzazione accentratrice e autoritaria, a forme di democrazia diretta e di partecipazione funzionale della classe lavoratrice e degli intellettuali alla direzione politica ed economica della società. È su questa via che il movimento comunista mondiale è spinto a risolvere i suoi problemi, con o senza soluzioni di continuità a seconda delle capacità di rinnovamento dei Partiti comunisti dei vari Paesi. È in questo senso che intendo continuare a volgere i miei orientamenti politici. Le passioni del nostro dibattito interno e le prospettive dell'avvenire non m'hanno fatto dimenticare la gravità dell'attuale situazione politica italiana. La mia decisione di abbandonare la qualifica di membro del Partito è maturata soltanto quando ho compreso che il mio dissenso col Partito era divenuto un ostacolo ad ogni mia partecipazione politica. Come scrittore indipendente potrò in determinate circostanze prendere posizione al vostro fianco senza riserve interiori, come potrò lealmente (e sempre conscio dei limiti d'un punto di vista individuale) rivolgermi delle critiche ed entrare in discussione. So benissimo che l'«indipendenza» è termine che può essere illusorio ed equivoco, e che le lotte politiche immediate sono decise dalla forza organizzativa delle masse e non dalle sole idee degli intellettuali; non intendo affatto abbandonare la mia posizione d'intellettuale militante, né rinnegare nulla del mio passato. Ma credo che nel momento presente quel particolare tipo di partecipazione alla vita democratica che può dare uno scrittore e un uomo d'opinione non direttamente impegnato nell'attività politica, sia più efficace fuori dal Partito che dentro.

Sono consapevole di quanto il Partito ha contato nella mia vita: vi sono entrato a vent'anni, nel cuore della lotta armata di liberazione; ho vissuto come comunista gran parte della mia formazione culturale e letteraria; sono diventato scrittore sulle colonne della stampa di Partito; ho avuto modo di conoscere la vita del Partito a tutti i livelli, dalla base al vertice, sia pure con una partecipazione discontinua e talora con riserve e polemiche, ma sempre traendone preziose esperienze morali e umane; ho vissuto sempre (e non solo dal XX Congresso) la pena di

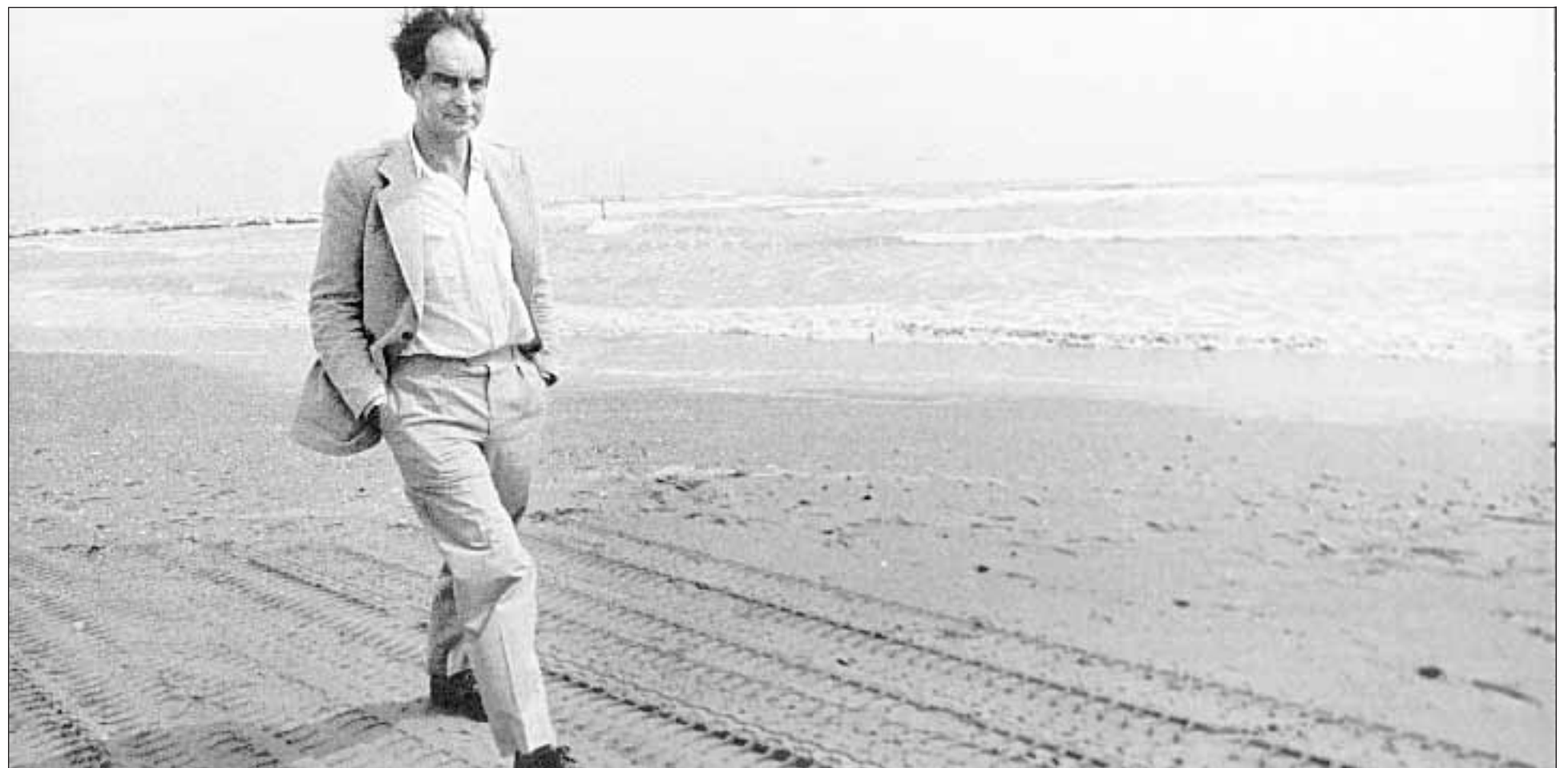
chi soffre gli errori del proprio campo, ma avendo costantemente fiducia nella storia; non ho mai creduto (neanche nel primo zelo del neofita) che la letteratura fosse quella triste cosa che molti nel Partito predicavano, e proprio la povertà della letteratura ufficiale del comunismo m'è stata di sprone a cercar di dare al mio lavoro di scrittore il segno della felicità creativa; credo d'esser sempre riuscito ad essere, dentro il Partito, un uomo libero. Che questo mio atteggiamento non subirà mutamenti fuori dal Partito, può esser garantito dai compagni che meglio mi conoscono, e sanno quanto io tenga a esser fedele a me stesso, e privo di animosità e di rancori.

Vorrei che, considerata la ponderatezza di queste mie dimissioni, mi si evitassero i colloqui previsti dallo Statuto, che non farebbero che incrinare la serenità di questo commiato. Vi chiedo di pubblicare questa lettera sull'Unità perché il mio atteggiamento sia chiaro ai compagni, agli amici, agli avversari. Vorrei rivolgere un saluto ai compagni che nei loro settori di lavoro lottano per affermare giusti principi, e anche a quelli più lontani dalle mie posizioni che rispetto come combattenti anziani e valorosi e al cui rispetto, nonostante le opinioni diverse, tengo immensamente; e a tutti i compagni lavoratori, alla parte migliore del popolo italiano, dei quali continuerò a considerarmi il compagno.

Torino, 1 agosto 1957

L'uomo e lo scrittore

Italo Calvino nasce il 15 ottobre 1923, a Santiago de Las Vegas, presso L'Avana. Il padre, Mario, è un agronomo di origine sanremese, che si trova a Cuba per lavoro. La madre, Evelina Mameli, di Sassari è laureata in scienze naturali. Già nel '25 torna con la famiglia in Italia e si stabilisce a San Remo. Diplomatosi e laureatosi in Lettere, all'indomani dell'8 settembre del '43, Calvino si aggrega ai partigiani della Brigata Garibaldi e, dopo la Liberazione, aderisce al Pci, dal quale uscirà nel 1956, dopo i fatti di Ungheria, seguendo l'esempio di Antonio Giolitti e di altri intellettuali. Nel '47 l'esordio come scrittore con *Il sentiero dei nidi di ragno*. Nel 1948 entra nella redazione torinese de *l'Unità* dove si occuperà, fino al settembre del 1949, della terza pagina. Tra gli anni 50 e 60 pubblica *Le fiabe italiane* ('56) la raccolta dei *Racconti* ('58), *I nostri antenati* ('60) - che comprende la trilogia *Il visconte dimezzato* ('52), *Il barone rampante* ('57), *Il cavaliere inesistente* ('59) - e *Marcavaldo ovvero Le stagioni in città* (1963). Nel '64 Calvino si trasferisce a Parigi e sposa Judith Esther Singer, che un anno dopo darà alla luce la figlia Abigail. Nello stesso anno viene pubblicato *Le Cosmicomiche*, seguito nel '67 da *Ti con zero*. Negli anni 70 è la volta de *Le città invisibili* ('72), e *Il castello dei destini incrociati* ('73). Nel '79 esce il romanzo *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, poi nel 1980 si trasferisce a Roma, e pubblica la raccolta di saggi *Una pietra sopra*. Nel 1983 escono i racconti di *Palomar* e l'anno dopo lascia la casa editrice Einaudi per passare alla Garzanti dove pubblicherà *Collezione di sabbia*, oltre alla riedizione delle sue opere più importanti. Nel 1985, ricevuto l'incarico di tenere una serie di conferenze alla Harvard University, prepara le *Lezioni Americane*, che rimarranno incompiute e usciranno postume nell'88. Calvino muore il 19 settembre 1985, all'ospedale di Siena, a 62 anni.



Lo scrittore Italo Calvino, scomparso il 19 settembre del 1985. Foto di Massimo Perelli



Da Roma a Firenze: l'Italia lo omaggia

Venti anni fa moriva lo scrittore ed intellettuale militante Italo Calvino. Qui accanto pubblichiamo due suoi scritti apparsi su «l'Unità» di cui Calvino fu a lungo collaboratore. Il primo è la lettera con cui si dimise dal Pci, dopo i fatti di Ungheria nel 1956, il secondo è un racconto-reportage sulla lotta degli operai di una fabbrica torinese. Insieme ad altri scritti e articoli di Calvino, apparsi più di recente su «la Repubblica» e «Il Corriere della Sera», saranno letti da Maurizio Donadoni nel corso di una delle tante iniziative che renderanno omaggio allo scrittore. Questa di cui parliamo si svolge oggi pomeriggio nell'ambito della «Notte Bianca» di Roma; i giornalisti Alberto Leiss, Laura Lilli e Antonio De Benedetti, sono stati invitati a parlare del rapporto fra Calvino (e, più in generale, la letteratura) e i quotidiani (alle 17.30 presso la Casa del Cinema di Villa Borghese). Dopo la lettura degli articoli dello scrittore sarà proiettato il film documentario di Roberto Giannarelli *L'isola di Calvino. Da Cuba a Cuba*, che raccoglie testimonianze di Gore Vidal, Eugenio Scalfari, Renzo Piano, Libereso Guglielmi ed Emanuele Luzzati.

Appuntamento anche in cinque biblioteche comunali della Capitale (Biblioteca Centrale Ragazzi, Ennio Flaiano al Tufello, Elsa Morante a Ostia, Gianni Rodari a Tor Tre Teste e Enzo Tortora a Testaccio), dove bambini e ragazzi potranno ascoltare alcune novelle tratte dalla raccolta delle *Fiabe Italiane*. Alla biblioteca Borromeo (Primavalle), invece, Stefano Lucarelli leggerà *La pecora nera*, *E invece era un'altra* (dai *Racconti giovanili*) e *L'invasione degli storni* (da *Palomar*).

Anche la città di Firenze omaggerà la memoria di Calvino con numerose iniziative che si terranno dall'8 ottobre fino al 24 novembre: si va dalla mostra di acquarelli di Pedro Cano dedicati a *Le città invisibili* ad una serie di spettacoli teatrali allestiti dalla compagnia fiorentina Catalyst e di concerti, fino ad un ciclo di «lezioni fiorentine» tenute da protagonisti della vita culturale, artistica e scientifica.

L'ARTICOLO Sul nostro giornale nel Natale del 1952

L'albero della solidarietà alla Nebiolo

■ /Segue dalla prima

Perché la solidarietà, egregi signori, non è una bella parola vaga e generica, non è uno di quei «sentimenti» che sgorgano dal cuore», non è affatto qualcosa come la «fede nell'avvenire» o la «fratellanza spirituale» o che so io; la solidarietà è qualcosa di laborioso, di sudato, qualcosa messo insieme con sacrificio; la solidarietà è un insieme di fatti, decisioni, di cose, è questa che s'esprime in azioni tangibili e concrete. La solidarietà è in questi ultimi giorni dell'anno il cauto andirivieni dei collettori nelle fabbriche torinesi per raccogliere aiuti per i lavoratori della Nebiolo che già da un mese resistono senza paga nei loro stabilimenti; è il sospiro fiducioso di quelli della Nebiolo quando la sera stanchi si buttano sulla paglia o guardano dalla finestra il gelido paesaggio invernale e dicono: «...Ma, se verrà la solidarietà potremo resistere ancora...»; è il capannello che si forma al cancello della fabbrica di Rivoli con la delegazione degli operai di Torino che vogliono entrare, i poveri carabinieri spaesati che dicono: «Noi abbiamo ordine di non far passare nessuno», gli operai di dentro che protestano, il lungo parlamentare finché la delegazione entra; e poi quei visi attenti nel refettorio che ascoltano i compagni di Torino dire dei soccorsi che hanno portato, di come li hanno raccolti, e gli applausi al delegato dei lavoratori cattolici

o socialdemocratici che si è unito alla raccolta degli aiuti.

Il Natale quest'anno per noi ha il volto di questi operai che lo passano a far la guardia alla loro officina, e improvvisano nella sala della mensa l'albero di Natale che accoglierà i familiari quando stasera verranno a trovarli. Ha il volto delle loro mogli e dei loro figli che forse dovranno aspettare fuori al freddo e insistere coi carabinieri e coi guardiani il permesso di entrare. Ha anche, questo giorno della fraternità, il volto dei carabinieri che non sono andati in licenza perché devono restar là a far la guardia, e forse pensano che è un ordine sociale ingiusto questo che costringe gli uomini a difendere coi denti la possibilità di continuare a lavorare.

Il Natale, la festa della famiglia riunita, ha quest'anno per noi l'immagine di quelle centinaia di famiglie che si ritroveranno tra le sue mura spoglie delle fabbriche di Rivoli e di Regina Margherita.

Italo Calvino

pubblicato su *l'Unità*, 25 dicembre 1952